

Prendiamole da piccole: così i progetti di «Bet she can» educano le bambine a consapevolezza e parità



Caterina D'Ambrosio

In un mondo diseguale in cui le donne sono spesso le prime a pagare il conto ci si chiede come si possa incidere concretamente sulla realtà per attuare il cambiamento. Progetti di inclusione, empowerment, processi di consapevolezza sono i tanti tasselli che compongono il difficile percorso di emancipazione e autodeterminazione femminile. Sembra facile, lineare detto così, eppure il gap è ancora ampio e, in alcuni ambiti, di difficile soluzione. È l'inizio, però, a fare la differenza. Ed è quello che ha pensato **Marie-Madeleine Gianni, founder di [Bet she can](#) una fondazione che punta tutto sulle bambine nella fascia di età dagli 8 ai 12 anni.** «Sono una donna fortunata, ho lavorato tanto, e - ha spiegato - volevo restituire quanto la vita mi ha dato. Sono nata in Francia, ho studiato e lavorato in Italia, ho vissuto in tante città nel mondo e ora vivo in Canada. Mia figlia è nata in Italia e [Bet she can](#) è la mia seconda bambina».

Con la sua fondazione Marie e il suo team intervengono proprio in **quella fascia di età in cui le bambine cominciano a guardare il mondo con occhi nuovi, a riconoscere i propri talenti nascosti**, a dare voce ai desideri più autentici e a costruire la fiducia necessaria per diventare le protagoniste indiscusse della propria vita. Non è solo un programma, ma un vero e proprio viaggio di scoperta. **Un percorso pensato per accompagnare le future donne in quel delicato crocevia della preadolescenza, quando l'identità inizia a prendere forma.**

Immaginate un futuro dove ogni bambina possa fiorire, libera da catene invisibili, consapevole della propria forza e capace di plasmare il proprio destino. **Il modello operativo non si ferma alla singola persona ma abbraccia l'intero tessuto sociale.** Partendo dal cuore pulsante delle bambine, l'iniziativa si espande, coinvolgendo attivamente la famiglia e la scuola. È un'azione mirata a creare un ambiente inclusivo, dove ogni contesto diventi un alleato nel percorso di crescita. Non si tratta solo di formare individui, ma di **costruire una rete di supporto che celebri e rafforzi ogni passo verso l'autodeterminazione.** Dal 2015 Bet she can ha messo in campo oltre 70 progetti, per lo più con comuni, scuole, biblioteche, aziende coinvolgendo circa 18.000 partecipanti, con ricadute sui territori e percorsi che proseguono nel tempo.

«Con il libro “L'età di mezzo” - ha sottolineato Marie Madeleine Gianni - spieghiamo che non si diventa adolescenti da un giorno all'altro e in quell'età di grandi cambiamenti le bambine e i bambini hanno bisogno di strumenti per capire chi sono e cosa possono diventare. Anche per questo **abbiamo messo in comunicazione, con dei progetti ad hoc, ragazze e ragazzi delle scuole superiori con bambine e bambini preadolescenti.** I risultati hanno emozionato noi e tutti loro e hanno dimostrato una volta di più che gli steccati si possono abbattere».

Le bambine, ad esempio, vengono spesso considerate lontane dalle materie Stem ma i percorsi ideati dalla fondazione dimostrano che anche questo è uno stereotipo. Così come non tutti i progetti sono adatti a coinvolgere entrambi i sessi. «In alcuni progetti - ha chiarito la fondatrice - abbiamo capito con l'esperienza che non sempre è utile far lavorare insieme bambini e bambine. I risultati andavano nella direzione opposta a quella auspicata. Abbiamo capito, corretto il tiro e formulato progetti più adeguati. È un percorso di crescita anche per noi».

Ma Marie Madeleine Gianni ha ribadito **l'importanza di un percorso comune.** Non si diventa grandi da sole, ma lo si fa con l'altro in un noi condiviso. Solo così si possono riconoscere talenti in sé e in chi ci circonda e ci accompagna nel cammino. Servono fiducia, libertà, ascolto e consapevolezza. Con un occhio originale sul mondo.